



L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni. Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. II

L'apparato nazionalista titino a Trieste all'attacco delle posizioni cominformiste

In attesa della ricostituzione dell'unità ideologica che vedrà senza dubbio i comunisti italiani nuovamente al cieco servizio degli interessi jugoslavi

Per dare una appropriata immagine degli effetti prodotti nel mondo slavo-comunista di Trieste dagli accordi stretti un'altra volta fra gli jugo-sovietici, dovremmo ricorrere al paragone di ciò che provoca il lancio di un carico di carburante in un pozzo nero! Perché in effetti il rigurgito cui ha dato luogo nel territorio triestino il riabbraccio fra Mosca e Belgrado, ha rimesso quanto di più torbido si agita fra le formazioni politiche titiste e Cominformiste di quella zona. In primo luogo va ricordato al riguardo la miserabile figura fatta da Vittorio Vidali, che dopo di avere reagito contro l'assoluzione e la riabilitazione dell'eretico balcanico, ha ripiegato come un cane battuto nel canile della sottomissione al Partito comunista sovietico, cercando nella pietosa ritirata di prendersela con coloro che avrebbero interesse a sabotare l'amicizia fra Russia e Jugoslavia, fattore di pace e di vittoria del comunismo. Dimenticando che per sette anni continui e fino a qualche settimana fa, era stato proprio lui a condurre la lotta più accesa contro la sua stessa causa di criminali, per aver tradito e pugnalato alla schiena il mondo comunista. Ma i motivi di questa clamorosa e disonorevole ritirata sono spiegabilissimi non solo con l'argomento della disciplina di Partito, ma pure e anzi soprattutto con la necessità di conservare in piedi quei ponti sui quali istradate gradatamente e inevitabilmente la ricostituzione del fronte unico classista fra l'apparato titista e quello Cominformista. Insomma a Trieste ormai si lavora nello spirito e sulle direttrici della rinnovata alleanza conclusa fra la Russia e la Jugoslavia e di conseguenza tanto il P. C. triestino che in pratica agisce agli ordini del P. C. italiano, quanto il P. C. jugoslavo sono impegnati e tesi a ripristinare l'unità ideologica e di azione che dal 1943 al 1948 ebbe già a illustrarsi attraverso i brillanti servizi resi dai comunisti italiani ai piani di conquista jugoslavi di tanta parte del nostro territorio nazionale. Non bisogna prestare valore o importanza alla lan guente polemica che ancora si verifica fra le due opposte posizioni, fatte solo per imbrogliare le idee degli ingenui e a fini puramente tattici; e un'altra delle parti avendo di mira il fine di assicurarsi argomenti e condizioni per muovere verso la ricomposizione della vecchia unità da punti di partenza di vantaggio.

Venga rispettata la legge in materia di bilinguismo

LE STRANE E RICATTATORIE PRETESE DEL PICCOLO COMUNELLO SLOVENO DI SAVOGNA NEL GORIZIANO SUPERANO OGNI LIMITE

Abbiamo il diritto di domandare a chi di dovere fino a quale punto arriveranno gli sloveni in Italia, nuova loro crescente avanzata azione diretta a fare il berretto di cuoio che loro aggrada in barba a tutte le leggi e anzi contro le stesse? La domanda è giustificata da quanto abbiamo avuto leggere nella stessa stampa slava, e nel caso specifico sul titista Primorski Dnevnik del quattro giugno u. s. intorno a ciò che s'è verificato nel comune di Savogna, a pochi chilometri da Gorizia. Nel predetto Comune, a un certo signor sindaco s'è permesso di far compilare i registri anagrafici in sloveno, oltre che in italiano, benché nessuna legge lo preveda e lo permetta. Il pretore di Gradisca che ha l'obbligo di controllare la compilazione dei suoi anagrafici, ha ovviamente contestato all'amministrazione comunale di Savogna un tale gravissimo abuso, e dobbiamo supporre che egli ne abbia dato nel tempo notizia alla competente autorità tuttora, in questo caso la Prefettura di Gorizia, perché altrettanto ovviamente provvedesse a reprimere il gravissimo abuso.

Ebbene, stando a quanto ne riferisce il titista Primorski, il Comune di Savogna ha manifestato il suo malumore per il legittimo e doveroso rilievo fatto dal pretore di Gradisca sulla arbitraria compilazione in sloveno dei suoi libri anagrafici, ma non potendo opporre nulla alla constatazione che si trattava di una violazione della legge vigente in materia, ha deciso che il registro in questione verrà redatto solo in italiano, «ovvero ciò venga espressamente richiesto dalla Prefettura. Ma s'è affrettato ad aggiungere che la Prefettura di Gorizia si guarderà bene dal prendere una simile misura, specie quando l'amministrazione di Savogna dovrebbe essere a suo giudizio introdotta in tutti gli uffici comunali non solo sloveni, ma anche semplicemente bilingui! L'episodio è di una gravità estrema, non solo perché a sé stesso, ma per il valore di precedente che esso è destinato ad assumere, ove non interverga immediatamente un provvedimento correttivo e re-

no sono ormai in istato di mobilitazione e non si danno tregua a tenere riunioni, assemblee e comizi per sfruttare al massimo il successo che è venuto anche per loro dal riaccostamento fra Mosca e Belgrado. Con comprensibile calore battono sul tasto del pieno trionfo raccolto dalla politica di Tito, per avere avuto il riconoscimento e l'appoggio della Russia sovietica, e di questo argomento si servono abbondantemente per presentarsi da vincitori verso gli sconfitti compagni socialcomunisti fino a ieri antifitisti, oggi invece costretti ad accettare il verdetto e gli ordini di Mosca. Bastano queste pennellate della nuova situazione venuta a verificarsi nel territorio di Trieste a seguito degli accordi jugo-sovietici, per capire senza difficoltà l'indirizzo che an-

Ricatti ai profughi politici

Con viva preoccupazione gli ambienti dei rifugiati stranieri, esuli politici in Italia da Paesi di oltracortina, osservano che si vanno intensificando da qualche tempo le visite nei campi profughi (ove a migliaia detti esuli sono alloggiati) da parte di diplomatici e funzionari di Paesi satelliti. Dette visite - riferisce l'Agenzia Continentale - vengono giustificate col pretesto di compilare gli elenchi dei connazionali che intendono rimpatriare mentre risulta, invece in inconfutabile, che si tratta di una vera e propria azione ricattatoria e intimidatrice, svolta in dispregio della Costituzione italiana e dei principi sanciti dall'O.N.U., onde costringere, con la minaccia di rappresaglie, gli esuli a consegnarsi agli aguzzini.

Un atto d'accusa che è un ammonimento

I TITINI FECERO STRAGE DEI DEMOCRATICI SLOVENI

Il «Kataliski Glas» settimanale dei cattolici sloveni di Gorizia-Trieste del 9 giugno, reca col titolo «A dieci anni dalla grande tragedia» un lungo articolo nel quale descrive la tragica fuga della popolazione slovena avvenuta negli ultimi giorni dell'ultima guerra, davanti alla avanzata delle truppe comuniste di Tito. Circa diecimila sloveni, dopo di avere abbandonato le proprie case, raggiunsero il fronte inglese che allora si approssimava alla Venezia Giulia. Ma qui, sotto la guida del giornale, avvenne il grande tradimento. Gli inglesi consegnarono questi fuggiaschi alle truppe di Tito che li sterminarono quasi tutti. L'articolo si sofferma a descrivere gli orribili scene ed i modi come si effettuò lo sterminio, dopo di che si scaglia contro gli inglesi per questo loro gesto crudele e condannabile, gesto che gli stessi inglesi, aggiunge il giornale

Un atto d'accusa che è un ammonimento

ti che esse hanno preso per eliminare e punire il gravissimo abuso commesso dal Comune di Savogna. Né occorre che noi spieghiamo i motivi per i quali chiediamo un chiarimento in proposito. Semmai lo faremmo, qualora risultasse che un provvedimento conforme non fosse stato ancora preso.

TRASFORMISMO TITINO ALL'OPERA

Lo slavismo cambia etichetta ma la finalità è sempre la stessa

Costituita a Gorizia una Unione slovena economico-culturale con le solite sfrontate pretese nazionalistiche

Il giuoco è stato fatto anche a Gorizia, come in precedenza si è verificato a Trieste. Il partito politico sloveno di emanazione titista è stato sciolto e al suo posto creata una cosiddetta «Unione Economico-culturale slovena». La costituzione di questa nuova organizzazione è avvenuta a Gorizia domenica 5 giugno e per la circostanza, oltre ai capocapi titisti locali, si sono ritrovati insieme tutti i maggiori capitalisti del titismo triestino e finanziario, due papaveri degli sloveni titini venuti dalla Carinzia austriaca, certi dott. Zwitter e dott. Petek. Nel corso di questa famosa assemblea slovena di Gorizia, i convenuti si sono sfogati a fissare e postulare una massa di richieste verso le autorità italiane, intese a ottenere non sappiamo quante altre nuove concessioni a favore della minoranza slovena in Italia. Ciò che è stato marcato, è la necessità che da ora innanzi gli sloveni di Trieste, del Goriziano, del Friuli nella asserita parte della Slavia Veneta (sic), collegati con quelli della Carinzia austriaca, formino un fronte unico e coordinino tutte le azioni su un piano comune. Fra le curiosità che vi sono dette, particolarmente interessante quella secondo la quale, ora che il fronte politico titista è stato sciolto in Italia, i rispettivi membri potranno liberamente (sic) partecipare alla vita politica, affiancandosi ai socialisti italiani. Resta da chiarire a quali dei diversi socialisti italiani gli sloveni titini potranno o meglio dovranno aderire, visto che fino ad oggi, essi, su ordini conformi da Belgrado, avevano l'obbligo di poggiarsi sui cosiddetti socialisti indipendenti del gruppo Cucchi-Magnani. Ma ora che Mosca e Belgrado si sono rappacificati, è evidente che le azioni dei comunisti sloveni, decise in ribasso nella borsa titina, e non sarebbe quindi da meravigliarsi se gli sloveni titisti di Trieste e del Goriziano venissero posti nella necessità di orientare il loro appoggio al partito comunista italiano o nella migliore delle ipotesi al socialismo di Nenni. Comunque su questo importante particolare, l'assemblea della nuova organizzazione economico-culturale titista di Gorizia non s'è espressa, probabilmente in attesa di ricevere ulteriori ordini di Belgrado. Si deve probabilmente a questa incertezza sulla scelta di uno dei partiti socialisti italiani cui far confluire le simpatie e l'appoggio degli sloveni titisti, comunisti, nenniani e purtroppo pure certuni socialdemocratici di questi paraggi periferici, si sono messi negli ultimi tempi a

fare la corteo intorno ai problemi della minoranza slovena in Italia, caldeggiando la soluzione fra l'Italia e la Jugoslavia. Comunque resta il fatto che l'organizzazione titista in Italia ha compiuto una clamorosa trasformazione, inabberando questa volta l'insegna della cultura e dell'economia, sotto la quale anche la politica riesce assai più comoda e più produttiva. Pare che i convenuti alla assise slovena di Gorizia, abbiano attribuito alle decisioni prese una importanza storica, una specie di svolta per lo avvenire della loro minoranza. Tanto più che a Gorizia verrà costruita una casa della cultura slovena che dovrebbe consentire ai capocapi titisti di avere in città un punto di riferimento e di raccolta, dal quale poi espandere la propagazione del loro verbo e delle loro attività più o meno lecite. Particolarmente acclamata è stata una mozione, già presentata del resto al nostro Ministero della Istruzione pubblica, nella quale si chiede perentoriamente che scuole slovene siano aperte pure nella provincia di Udine, nella cosiddetta Slavia Veneta, dove prima d'ora non erano mai esistite, in quanto è fin troppo noto che la presenza di asseriti gruppi etnici sloveni in quella zona, in misura da giustificare l'istituzione di scuole slovene, è parte di pura fantasia della scalmanata propaganda nazionalistica slava. Ci siamo resi già ridicoli col mantenere, con enorme spesa, scuole slovene in determinati centri della provincia di Gorizia per due, tre o al massimo cinque scolari e verrebbe perciò da chiedere

Episodio indicativo

Un episodio sufficientemente indicativo dei sentimenti di quei caporioni slavi che a parole bilaterano di fronte alla realtà verso l'Italia di cui sono cittadini, si è avuto al consiglio comunale di Gorizia, nella seduta del 1° giugno u. s. Fra gli altri provvedimenti sottoposti all'approvazione del consesso consiliare, era quello che riguardava l'intitolazione della piazza della stazione ferroviaria centrale al nome di «Piazzale Martiri per la libertà d'Italia», toponimo adottato nella ricostruzione del decennale della liberazione ricordato il 25 aprile. I soli che ostentamente si sono astenuti nel dare la loro approvazione ai «novissimi» sono stati i quattro consiglieri di parte slovena, titini e antifitini, che anche in questa occasione si sono trovati perfettamente d'accordo nel riconfermare la loro comune avversione antitaliana. Perché è chiaro che la negazione del voto a favore del provvedimento di intitolazione dei prefati consiglieri sloveni, due titini e due assestati antifitini, è stata dovuta al fatto che la Giunta Municipale di Gorizia aveva voluto specificare trattarsi di una doverosa onoranza resa ai «Martiri per la libertà d'Italia».

ROSSO NERO

UN RINNEGATO

Fra gli esemplari rari della fauna riunita nella giungla del titismo a Trieste, un posto preminente occupa certo Bortolo Petronio, originario di Pirano d'Istria. Molto di frequente il suo nome appare nelle cronache dei giornali slavi titisti di qua e di là del confine, e ciò si spiega col fatto che Bortolo Petronio è il rappresentante del sindacalismo titino di Trieste, i cosiddetti Sindacati classisti. Fu iscritto al Partito comunista italiano fino al 1948, cioè fino alla scissione del P. C. italiano con quello jugoslavo. Poi, fatti i calcoli e tirate le somme, si schiere a fianco del movimento pro Tito, anche perché, rinnegando le sue origini italiane, aveva da bell'inzio sostenuto accecatamente le tesi delle pretese usurpatrici jugoslave sulla Venezia Giulia. In tal senso aveva tenuto numerosi comizi pure a Capodistria. Dove, strano a crederci, egli continua tuttora a recarsi settimanalmente da Trieste dove risiede da cittadino italiano, per tenere da quella radio jugoslava delle concellioni polemiche contro le istituzioni e le organizzazioni sindacali di maggioranza nazionale, operanti a Trieste. In più è redattore del settimanale titino Il Progresso. Si dice di lui che sotto il fascismo egli sarebbe stato in un primo tempo condan-

nato per presunta attività comunista, ma si sostiene, altresì che egli abbia in seguito abiurato alla sua fede comunista per convertirsi al fascismo. Per tal modo, si dice, Bortolo Petronio riuscì infatti grazie ad autorevoli appoggi di gerarchi fascisti dell'epoca, a trovare imbarco sui transatlantici della Società «Italia»; pare come cameriere, attese le sue spiccate inclinazioni per tale genere di lavoro, da lui del resto riconfermate nelle sue attuali prestazioni a favore del titismo. Comunque la sua natura di versipelle repellente suggerirebbe piuttosto di abbandonarlo nel pantano morale e politico in cui trova da alimentare la sua anima perversa, qualora la sua attività non portasse a formulare le seguenti domande: ammesso che Bortolo Petronio è quello che è, ma tuttavia cittadino italiano, come mai le nostre autorità non hanno finora pensato di indagare più a fondo sui suoi trascorsi, per stabilire se nei suoi confronti ricorrono gli estremi per giudicarlo per la sua attività anti-italiana? E come mai a un individuo del genere le nostre autorità permettono di andarsene liberamente settimanalmente a Capodistria dove continua a svolgere la sua ribelle azione antinazionale?

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Ricorso al Consiglio di Stato contro un decreto del Presidente della Repubblica

L'ACCORDO DEL 18 DICEMBRE PER I BENI È UNA MODIFICA IN PEGGIO DEL "DIKTAT"

L'aver attribuito un prezzo forlettario oltremodo basso degno addirittura di una liquidazione fallimentare - sostiene l'avv. Ugo Andreich - non è una esecuzione bensì un emendamento al trattato di pace

L'avv. Ugo Andreich ha presentato al Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, il seguente ricorso contro: 1) il Presidente della Repubblica, in Roma, Quirinale; 2) il Presidente del Consiglio dei Ministri, pro tempore, in Roma, Palazzo Chigi; 3) il Ministro per gli Affari Esteri, pro tempore, in Roma, Palazzo Chigi; 4) il Ministro del Tesoro, pro tempore, in Roma, via XX Settembre; con notifica: 1) all'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.), in persona del suo Presidente pro tempore, in Roma, via Veneto 89; 2) all'Azienda Carboni Italiani (A.C.I.), in persona del suo Commissario pro tempore, in Roma, Corso Vitt. Emanuele 110; 3) all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I.N.A.), in persona del suo Presidente pro tempore, in Roma, via Sallustiana 51;

per l'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1955 n. 210, G. U. 9 aprile 1955, n. 82 suppl. Primo motivo: *Violazione dell'art. 80 della Costituzione - Eccesso di potere* - L'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, reso esecutivo con d. l. del Presidente della Repubblica 11 marzo 1955 n. 210, è un trattato internazionale il quale importa oneri alle finanze dello Stato, ed è di natura politica per cui, in base all'art. 80 della Costituzione deve venire ratificato dal Parlamento a mezzo di una legge. Tale ratifica è la sola che può rendere valido tale accordo a tutti gli effetti, per cui essa deve precedere e non essere il provvedimento che rende esecutivo tale accordo. Infatti sarebbero inutili la ratifica, e soprattutto l'eventuale diniego della ratifica, se avessero luogo dopo che l'accordo è già stato eseguito. Che l'Accordo 18 dicembre 1954 importa oneri per le finanze dello Stato, risulta dal fatto che esso prevede la consegna alla Jugoslavia di merci per un valore equivalente a 30 milioni di dollari, a titolo di riparazioni di guerra. E ciò mentre in base all'art. 74 del Trattato di pace tali riparazioni potevano venire compensate col credito degli italiani per i beni loro espropriati dalla Jugoslavia nei territori «ceduti» a quest'ultima col Trattato di pace. A questo proposito va messo in evidenza che tale possibilità di compensazione era stata ribadita dall'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949 (che fissava le modalità per stabilire i valori dei beni italiani dei territori «ceduti», espropriati dalla Jugoslavia, i quali beni valevano molto di più dei 125 milioni di dollari dovuti dall'Italia alla Jugoslavia per riparazioni di guerra) e dall'Accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre 1950 (il cui art. 16 prevedeva esplicitamente la compensabilità delle riparazioni di guerra con l'indennizzo dei beni espropriati agli italiani) ratificati con la L. 10 marzo 1955 n. 121, G. U. 30 marzo 1955, numero 73 suppl.

L'onere per le finanze dello Stato risulta quindi: a) dal fatto che con l'Accordo 18 dicembre 1954 si è concesso alla Jugoslavia il pagamento di 30 milioni di dollari in merci (cioè con trasferimento di beni all'estero) che poteva e doveva venire evitato. (A questo punto va messo in evidenza che la parte prevalente nella stipulazione di questo accordo la ebbero le costanti insistenze degli industriali esportatori i quali in questi ultimi anni si interessarono vivamente affinché una buona parte delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia, pur essendo già coperte da crediti italiani, venissero istantemente pagate a quest'ultima a mezzo di forniture dei loro prodotti, e ciò per un ammontare di varie decine di miliardi, onde realizzare così cospicui guadagni; b) dal fatto che lo Stato italiano non potrebbe sottrarsi di pagare ai titolari di beni italiani espropriati dalla Jugoslavia il risarcimento integrale perché in tale caso violerebbe la lettera E dell'art. 74 del Trattato di pace, il quale obbliga l'Italia ad indennizzare i propri cittadini per i beni di cui si è valsa onde pagare le riparazioni di guerra. Il decreto presidenziale 11 marzo 1955 n. 210 è quindi nullo perché rende esecutivo un trattato internazionale soggetto a ratifica parlamentare, e ancora non ratificato. (Ed a que-

sto punto si osserva incidentalmente che per l'esecuzione di quella parte dell'Accordo 18 dicembre 1954 che rivestiva carattere di particolare urgenza, non era necessario di ricorrere al decreto presidenziale, perché a ciò bastava la clausola di provvisoria esecutorietà inserita nell'accordo stesso. Così per es. vennero pagati in merci alla Jugoslavia circa 9 miliardi di lire per riparazioni, come previsto dall'Accordo 23 dicembre 1950, e ciò ancor prima della sua ratifica con legge da parte del Parlamento, senza emanare un inconstituzionale decreto presidenziale di esecutorietà definitiva).

D'altronde l'Accordo 18 dicembre 1954 venne stipulato per motivi politici e politico-economici in quanto si riteneva opportuno: 1) di diminuire la disoccupazione incrementando l'esportazione; 2) di potenziare lo sviluppo della nostra industria; 3) di liberarci di attrezzature industriali invec-

chiate che la Jugoslavia poteva vantaggiosamente utilizzare dopo averle accettate in conto riparazioni; 4) di favorire la penetrazione dei prodotti italiani nella penisola balcanica; 5) di diminuire la tensione che sussisteva fra l'Italia e la Jugoslavia; 6) di agganciare maggiormente la Jugoslavia alle Potenze Occidentali; e 7) di assestare in modo migliore, sia pure temporaneamente, il problema di Trieste. Considerato quindi che nella stipulazione dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 ebbero influenza anche fattori politici, ne consegue che questo accordo doveva venire ratificato con provvedimento legislativo approvato dalla Camera. Anche per questo separato motivo quindi il decreto presidenziale che rese esecutivo un accordo non ancora ratificato dal Parlamento, e quindi non ancora valido, è viziato di nullità dovuta ad eccesso di potere.

VIOLAZIONE DI LEGGE ED ECCESSO DI POTERE

Secondo motivo: *Violazione dell'art. 2 del D. L. 28 novembre 1947 n. 1430 che rende esecutivo il Trattato di pace e concede una delega al Capo dello Stato - Eccesso di potere* - A) In base al terzo alinea dell'art. 9 dell'Allegato XIV del Trattato di pace, la Jugoslavia era obbligata di restituire agli italiani i beni illegalmente espropriati durante il periodo dell'occupazione militare nei territori «ceduti» con il Trattato di pace. La Jugoslavia però non ha provveduto a tale restituzione e con gli Accordi 23 maggio 1949 e 23 dicembre 1950, ratificati con la legge 10 marzo 1955 n. 121 G. U. 30 marzo 1955 n. 73 suppl. concordò con l'Italia che detto obbligo venisse sostituito con l'indennizzo di tali beni da accreditarsi in conto riparazioni di guerra. Gli accordi del 1949 e del 1950, i quali modificano in tal senso il Trattato di pace, avevano come si è già rilevato — il vantaggio di esonerare l'Italia (art. 16 dello Accordo del 1950) dall'obbligo del pagamento delle riparazioni fino al momento della regolarizzazione di tutti i rapporti di dare e avere sorti fra i due Stati in dipendenza del Trattato di pace. Oltre a ciò tali accordi prevedevano la necessità di un'altra serie di intese supplementari per stabilire i valori dei beni tipo ed il calcolo dei coefficienti di rivalutazione, dando con ciò agio all'Italia di guadagnare molto tempo senza pagar nulla.

E nel frattempo questo enorme complesso di beni italiani ancora da valutarsi veniva a costituire un caposaldo il quale permetteva all'Italia di mantenere contatti e di continuare ad interessarsi di vari problemi inerenti la parte della Venezia Giulia e della Dalmazia «cedute» alla Jugoslavia nella quale risiedono ancora molti connazionali bisognosi di appoggio. L'aver invece attribuito con l'Accordo 18 dicembre 1954 a tutti questi beni un prezzo forlettario, oltremodo basso, degno addirittura di una liquidazione fallimentare, e l'aver rinunciato a mantenere in sospeso una situazione politico-economica, che non conveniva di annullare onde non precludersi il suddetto motivo di interessamento, costituisce un peggioramento degli

Accordi del '49 e del '50, i quali emendavano il Trattato di pace e costituisce una modifica in peggio del Trattato di pace stesso. Il rendere esecutivo questo accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, così grave per le conseguenze cui dà luogo, costituisce quindi non una «esecuzione» del Trattato di pace, la quale rientrerebbe nelle facoltà della delega previste dall'art. 2 del D. L. 28 novembre 1947 n. 1430 G. U. 24 dicembre 1947, numero 295 suppl., bensì una «modifica» del Trattato di pace la quale va oltre i poteri di tale delega. Anche per tale motivo quindi il D. L. 11 marzo 1955 numero 210 è viziato di nullità per eccesso di potere.

B) L'art. 1 dell'Allegato XIV del Trattato di pace stabilisce che i beni degli enti parastatali, definiti come «società o associazioni di proprietà pubblica», vengono incamerati dalla Jugoslavia senza obbligo di indennizzo. Varie «società di proprietà pubblica» hanno tentato — per sempre invano — di sfuggire a questa norma, la quale era stata esplicitamente confermata nei citati Accordi del 1949 e del 1950. Fu così che allorché, in applicazione dell'accordo del 1949, venne emanata la legge 31 luglio 1952, n. 1131, la quale prevedeva il pagamento di un anticipo sugli indennizzi dovuti ai pro-

prietari italiani di beni situati nei territori «ceduti» alla Jugoslavia col Trattato di pace, questa ultima, che si era riservata di pagare il prezzo di acquisto, si preparò a dibattiti ed attese senza fine. E come se tutto ciò non bastasse, la modifica del citato art. 1 dell'Allegato XIV rende anche possibile il pagamento di indennizzi ammontanti a centinaia di milioni ai soci stranieri delle società italiane i quali fino ad oggi, in base agli Accordi del 1949 e del 1950 ed alla legge 31 luglio 1952 n. 1131, non avevano diritto ad indennizzo di sorta anche se si nascondevano dietro a compiacenti prestanomi italiani, in quanto la Jugoslavia stessa, valendosi di tutta la documentazione rimasta in sue mani, non concedeva quella «legittimazione» che invece oggi, a «forfait» raggiunto, non ha più ragione di negare. E ciò anche perché in base all'Accordo del 18 dicembre 1954 vengono prese in considerazione le società e non i soci.

Tutto ciò comprova le gravi conseguenze alle quali dà luogo questa concessione inconstituzionale di esecutorietà definitiva all'Accordo 18 dicembre 1954 senza che tutto il problema sia stato sviscerato dal Parlamento in occasione della discussione della legge di ratifica.

MOTIVI ETICI E GIURIDICI

Giunto alla conclusione il ricorrente ritiene opportuno di mettere in evidenza che con questo ricorso non tende comunque di muovere una critica agli industriali esportatori, i quali certamente hanno agito in piena buona fede, e non tende comunque di contrastare l'aspirazione degli industriali di esportare il maggiore quantitativo possibile di merci italiane in Jugoslavia. Anzi il ricorrente è convinto dell'opportunità di fare ogni sforzo per incrementare gli scambi economici tra l'Italia e la penisola balcanica.

Anzi, avendo tali società acquistate dei notevoli meriti nella Venezia Giulia e nella Dalmazia per gli investimenti fatti nell'anteguerra onde potenziare le industrie esistenti, il ricorrente nutre una viva aspirazione che l'indennizzo loro concesso sia ingente e che queste «società di proprietà pubblica» possano far fronte a tutti gli obblighi che hanno tuttora verso i loro ex dipendenti e possano ripulire il territorio nazionale dalle aziende perdute, dando così lavoro alle migliaia di profughi giuliano-dalmati che sono tuttora disoccupati. Tutte queste esportazioni e tutti questi indennizzi extra Trattato di Pace, vanno però finanziati con danaro dell'intera collettività e non vanno invece posti a carico esclusivamente di quella categoria

di italiani che più di ogni altra è stata provata dalla guerra e che più di ogni altra ha subito le conseguenze della pace, in quanto ha dovuto persino abbandonare le proprie terre, l'italianità delle quali ha difeso tenacemente, e spesso eroicamente, per secoli.

E dato che gli industriali esportatori e le «società di proprietà pubblica» di cui si tratta, appartengono a raggruppamenti che hanno già ottenuto miliardi e miliardi di mutui, garanzie statali, sovvenzioni, contributi, assegnazioni ERP, ecc. ecc., non sarà certo difficile agli stessi di ottenere, con provvedimenti legislativi a se stanti, l'indennizzo dei beni perduti e larghe possibilità di esportazioni, senza con ciò intaccare il corrispettivo di quei beni che il Trattato di Pace ha

espressamente considerato come valevoli per pagare le riparazioni di guerra e dei quali la Jugoslavia ci è già da anni impossessata. Del pari il ricorrente con questo gravame non vuole contestare ai cittadini esteri il diritto all'indennizzo dei beni loro espropriati dalla Jugoslavia. Però tale indennizzo deve seguire in base agli accordi che i loro Stati vanno man mano stipulando con la Jugoslavia e non con denaro dell'Italia e dei cittadini italiani.

Nè intende il ricorrente con questo gravame assumere un atteggiamento contrario ai membri del Governo che hanno proposto o che hanno espresso parere favorevole a quel provvedimento che divenne poi l'or impugnatore decreto presidenziale 11 marzo 1955 n. 210. Il presente ricorso ha invece il carattere di un caldo appello affinché questo problema, complesso ed importante perché riguarda sofferenti pagamenti all'estero di decine di miliardi, venga riesaminato. E nel tempo questo ricorso si prefigge lo scopo di rendere possibile che l'Accordo 18 dicembre 1954 venga esaminato dal Parlamento contemporaneamente ai provvedimenti legislativi che: a) regoleranno il pagamento del complessivo saldo degli indennizzi spettanti agli italiani titolari di beni situati nei territori «ceduti»; b) regoleranno i più urgenti problemi economico-finanziari della Zona B, che sono strettamente connessi con l'inserimento dei profughi di tale Zona nella vita economica nazionale. Tali profughi dopo essere stati spogliati di fatto dei loro beni, non vanno lasciati per decenni nella miseria prima di venire sistemati. La regolazione dei più urgenti rapporti economico-finanziari inerenti la Zona B va affrontata contemporaneamente alla regolazione — in sede parlamentare — dei problemi inerenti l'effettivo pagamento delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia, in quanto quest'ultima, una volta realizzate le sue mire in tale settore, non pagherà più neanche una lira per le illegittime spoliazioni effettuate nella zona B.

SALUTI

Dall'Australia il profugo Giuseppe Stefanini manda a mezzo nostro un caro saluto a tutti gli amici; particolari a Luigi Lonzar, Riccardo Vivoda, Ermanno Carpani.

Nell'attesa di un riesame completo di tutti questi problemi in sede competente, il ricorrente — a ciò interessato data la sua veste di titolare di beni, situati nei territori «ceduti» (come risulta dall'Allegato 3) — fa valere i motivi sopraindicati, chiede che codesto Eccellentissimo Consiglio di Stato si compiacca di dichiarare la nullità del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1955 n. 210, pubblicato nella G. U. 9 aprile 1955, n. 82, e confida, per gli esposti motivi e per quelli che eventualmente dedurrà dopo l'esame della documentazione della controparte, nello accoglimento del presente gravame.

Nella ricorrenza del terzo anniversario della scomparsa di Massimo Tomasi, i cognati Lidia ed Ettore Coggio lo ricordano con immutato affetto ed elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Vidoni Mario elargisce Lire 300 pro Arena per ricordare, n. l. decimo anniversario della morte, il caro fratello Andrea Vidoni infoltito dagli slavi nei pressi di Albona il 10 maggio 1945.

Nel primo anniversario della morte del caro e dimenticabile fratello e cognato Domenico Rocca, le sorelle Angelica e Concetta elargiscono Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e Lire 1.000 pro Arena; Chiara col marito Biagio Quarantotto Lire 1.000 pro Arena; i fratelli dott. Giovanni con la moglie Maria Bronzin Lire 2.000 pro Arena.

Nella fausta ricorrenza del primo anniversario del loro matrimonio, che ricorre il 19 giugno, Guerrino e Caterina Pagani elargiscono Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Massimo Tomasi, i cognati Amelia, Arturo e Villi elargiscono lire 300 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'adorato figlio Vittorio, salito al cielo il 13 Giugno 1943, la sua cara mamma Amalia Simeoni che lo custodisce sempre nel cuore,

ELARGIZIONI

ONORIFICENZA
Il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Casiani, ha informato il capufficio postale in pensione, Tommaso Bianchi, esule da Parenzo e attualmente residente a Trieste, dell'avvenuta concessione del cavaliato dell'Ordine al merito della Repubblica, in riconoscimento dell'attività prestata per cinquant'anni nell'amministrazione postale, prima a Parenzo e poi a Trieste.

Tommaso Bianchi, che ebbe a iniziare la sua attività di ufficiale di posta nel 1898, è padre di cinque figli, tutti dipendenti dagli enti locali e dalle amministrazioni dello Stato con una media di anzianità di servizio di trent'anni. La famiglia Bianchi può così contare un eccezionale stato di servizio: due sceolj nelle amministrazioni locali.

Un altro migliaio di istriani ha abbandonato lo scorso mese la zona B per rifugiarsi in Italia. Si tratta nel complesso di 266 nuclei familiari più un centinaio di persone isolate provenienti per lo più dai comuni di Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova e Umago. Rispetto ai mesi di marzo e aprile l'esodo ha subito in maggio una leggera contrazione dovuta principalmente alle difficoltà burocratiche per il rilascio dei permessi da parte delle autorità jugoslave e dalla scarsa disponibilità dei mezzi di trasporto.

A Trieste continua lo afflusso dei fuggiaschi jugoslavi.

Per la prima volta dalla fine della guerra gli italiani di Capodistria hanno avuto modo di celebrare pubblicamente la festa della Repubblica. Nella sede del nostro rappresentante a Capodistria sono convenuti a migliaia i connazionali residenti nelle varie località dell'Istria nord-occidentale che hanno voluto così dimostrare il loro profondo attaccamento alla Madre Patria. Il loro incontro con il console Albertario è stato improntato ad un'atmosfera di viva commo-

zione.

LIETO EVENTO IN CASA COLLELLA
La casa di Amedeo Collella è stata allietata a Roma dalla nascita d'un vispo maschiotto, cui è stato imposto il nome di Fabio. All'amico Amedeo, vice segretario generale dell'Opera per l'Assistenza ai profughi, ed alla sua gentile signora le più vive felicitazioni; al neonato i migliori auguri.

Festa di S. Vito a Milano
Domenica 19 giugno c.a., nella chiesa di S. Fedele (Piazza S. Fedele) alle ore 10,30 sarà celebrata da Padre Tarcisio Tamburini la S. Messa patronale, alla quale parteciperanno in fraternità unione tutti gli esuli fiumani residenti a Milano. Sabato 25 giugno c.a. tutti gli esuli fiumani residenti a Milano e provincia sono invitati a partecipare alla festa dei SS. Patroni della loro città, che si terrà nella Sede della Società Canottieri Milano, Alzaia Naviglio Grande 160, dalle ore 19 in poi (tram n. 19, fermata dopo la Chiesa di S. Cristoforo).

Leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"

A FIOR DA FIORE per studenti medi

Mi misi a sfogliare a caso i libri di prossima adozione nelle scuole medie e mi accada di gettare l'occhio indiscretamente su talune inesattezze con cui i chiosatori delle Antologie fra tanto florilegio mettono un loro puntino di mosca importuna. Rileverò quelle che interessano più da vicino il nostro giornale. Nell'Antologia "Ponte d'argento" di Renato Verdina edita da S.E.I. trovo che Sauro è stato impiccato a Trieste. Vorremmo trascurare la imperdonabile negligenza o ignoranza del chiosatore se non ci sorgesse giustamente il dubbio che dopo il Memorandum d'intesa la città di Pola non dovrebbe più apparire nella nomenclatura geografica da insegnare ai futuri intellettuali d'Italia, sia pure a svantaggio della ormai troppo accomodante Storia.

Nell'antologia "Alla Spola" di G. Leone e L. Vecchione edita Barbera, Firenze; con saputa accuratezza viene attribuita in chiosatura, una parola molto in voga nella Venezia Giulia Dalmata e Veneto, a mirabolante invenzione di Antonio Baldini. Egregi signori, lor sono vittime della decantata sbrigliatezza del Baldini per cui non controllano quanto intendono ammannire in fatto di etimo folcloristico.

Si tratta della locuzione «zucca barucca». La zucca è barucca quando ha sovrapposta una zuccetta gemina che sporge sul gran pancione a forma di calice. Il calice prende il nome di barucca.

Per analogia tra la zucca grande e la zuccetta stamene, giocando con i

Il XXII Trofeo ciclistico dei Combattenti Istriani



Il Presidente della giuria, Antonio Campagnolo, il commissario di gara, il giudice di arrivo, ed il giudice di partenza

L'arrivo del vincitore De Vincenzi sotto lo striscione di S. Margherita Ligure

PROVERBI ISTRIANI

Il crescente fervore con cui s'indagano le tradizioni popolari ha dato il via anche al bel volume di una tra le più simpaticamente note figure di istriani residenti a Trieste...

Di ritorno ora le interperie: Garbin bardassa, quel che si trova di lassu. La bora la scassa la piova, el s'iroc che schissa de ocio. Co la gata la fa el fuso, el tempo fa de muso...

A Pola tutto è reso difficile dal malgoverno jugoslavo Anche la ricerca d'un barbiere diventa un problema di stato

MANCA L'INTERESSAMENTO DELL'ITALIA PER LA TUTELA DELLA NOSTRA MINORANZA MESSA SEMPRE PIÙ IN SOTTORDINE DAGLI OCCUPATORI

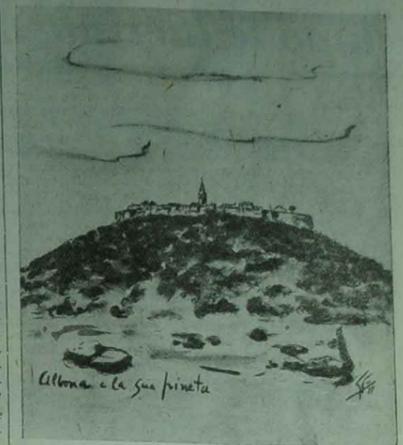
NOSTRA CORRISPONDENZA

Pola, giugno. La cosa più strana che ho provato fin dai primi giorni del mio soggiorno a Pola, è stato il senso di isolamento non solo fisico, ma spirituale in cui mi sono venuto a trovare. E' vero che ero rimasto assente dalla città dal 1941, epoca in cui ero stato richiamato alle armi e poi fatto prigioniero di guerra...

in giro, da foresto nella mia città nata, per apprendere le cose di curiosità della vita polese ai giorni d'oggi. E ne ho sentite e ne ho viste di veramente interessanti e sorprendenti, alcune delle quali voglio raccontare a puro titolo di cronaca. Il primo fatto che mi ha colpito è stata la condizione di abbandono della quasi totalità delle case. Mi hanno detto che si tratta degli stabili degli "esuli", abbandonati dai rispettivi proprietari per i quali finora si occupava, o meglio si occupava poco o niente, il potere popolare. Ora però, l'amministrazione cittadina d'accordo con quella statale, sarebbe in procinto di liquidare il cospicuo patrimonio immobiliare abbandonato dagli "esuli"...

questo particolare, servendomi di alcune copie dei giornali italiani editi in Jugoslavia, sui quali mai ricorre alcun accenno allo spirito e alla coscienza nazionale della minoranza italiana in Jugoslavia, che ovviamente dovrebbero riallacciarsi alla "madrepatria" Italia, come di frequente scrivono gli sloveni a Trieste e nel resto del nostro paese, quando parlano della loro "madrepatria" Jugoslavia. Ho avuto una risposta che non m'aspettavo e indubbiamente giusta e coraggiosa, per cui non rivelerò colui che me l'ha fornita. "La colpa di ciò — m'ha risposto — è in primo luogo proprio dell'Italia, o meglio del suo governo, che non ha voluto mai occuparsi di noi italiani in Jugoslavia sulla base della reciprocità di trattamento per le due minoranze in causa".

LA PINETA DI ALBONA



Albona e la sua pineta. Come prelude alle manifestazioni programmate dalla comunità albonese per il prossimo ferragosto a Trieste in occasione del raduno annuale, la collaborazione di Ciello da Bologna e di Eval da Firenze, offre ai loro concittadini, sparsi un po' dappertutto nella penisola, questo nostalgico soffio di rimbambenza sempre vivo fra le pagine ingiallite delle cose più care.

Albona sorge certamente al posto di un antico castello, su di un colle che appare ammantato da una bella e rigogliosa pineta: una pineta che sembra avvolgerla e stringerla nel suo verde abbraccio, simile ad uno scialle dal quale la cittadina sbucca fuori tutta bianca, come da un nido. La pineta, con le sue strade ben tenute e le sue panchine, è stata il ritrovo diurna delle mamme e dei bambini, il rifugio serotino degli innamorati; tra i suoi vialetti odorosi di resina e di gelsomini i vecchi cercarono un po' di refrigerio ed i giovani l'ombra compiacente per i loro appuntamenti.

Personale di Sponza alla Galleria Trieste

Una nuova mostra personale è stata allestita recentemente da Nicola Sponza a Trieste. Mentre non possiamo che rallegrarci per l'intensità con la quale il pittore istriano sta documentando il risultato delle sue fatiche, dobbiamo anche rilevare questa volta con piacere l'allargamento dei suoi orizzonti. Dal disegno, che sembrò un certo momento esaurire le sue facoltà espressive, pur manifestandosi in una sottigliezza di temi del tutto ragguardevole, Sponza è passato alla pittura senza difficoltà apparenti, ma anzi con una disinvoltura che potrebbe dire per se stessa testimonianza della qualità dell'artista e la sua maturità.

Assemblea alla "Pietas Iulia"

Domenica 29 maggio u.s., ebbe luogo presso il Circolo Familiare "Arena" e c., l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Nautica "Pietas Iulia" con l'intervento di numerosi soci. Dopo l'applaudita relazione del presidente, sig. Alessandro C., e quella del cassiere, sig. Bernetti Guido, ebbero luogo le votazioni per l'elezione del nuovo consiglio. Dallo scrutinio dei voti risultarono eletti i seguenti nominativi:



La Cassa Rurale di Cherso

te e alla mia troppo deprecabile tendenza di ogni neofita della pittura ad ammannire pubblicamente i propri insulti tentativi, realistici o astratteggiati che siano, la preoccupazione di fare anzitutto della buona durevole "pittura", al di là di ogni letteratura istanzza, è virtù rara e degna della massima considerazione.

Passando al campo dei servizi pubblici — non dirò dei trasporti a mezzo auto da piazza che praticamente non esistono — mi sono divertito di gusto una mattina ad una zuffa scoppata fra una inquinata e il controllorino di cui il gas, in quanto la prima aveva inibito al secondo di verificare lo stato del contatore. Mi son fatto spiegare le cause di quella scenata e il controllorino m'ha confidato che l'azienda del gas è tecnicamente e finanziariamente in rovina, per essere le spese superiori di milioni agli introiti. L'azienda dice che i consumatori rubano e imbrogliono, approfittando del fatto che migliaia di contatori sono vecchi e guasti e per sostituirli ci vorrebbero milioni che non ci sono. Gli utenti a loro volta si oppongono alla pretesa manifestata dalla azienda del gas di verificare i contatori colidea di poter in certi casi ripararli, e se ne capisce il motivo. La morale della favola è che l'azienda del gas fa acqua e i suoi impianti accusano la impressionante perdita del quaranta per cento di tutto il gas prodotto in un anno. Se Sparta piange, Messene non ride, perché le cose non vanno meglio nemmeno nell'azienda elettrica, ora "Elektroistra". Proprio di questi giorni è venuto fuori che il direttore e tutto il consiglio operaio sono stati destituiti per lo scompartimento che è stato messo in luce nella gestione amministrativa e tecnica dell'azienda elettrica cittadina. Del resto di questi casi di vero e proprio fracasso nelle gestioni collettive, se ne registrano ogni giorno e in tutti i campi. In fondo, non c'è da recare colpa agli operai e ai lavoratori in genere, ma al regime e ai sistemi da lui introdotti nel processo produttivo ed economico del paese, dove l'arretratezza secolare ammessa del resto da Tito stesso, avrebbe dovuto consigliare di non dare piano con certi esperimenti comunisti, evitando di ingenerare nelle masse ancora immature il convulsamento che il settimo comandamento non ha più valore in Jugoslavia; non solo perché la religione è stata bandita, ma anche per il fatto che essendo padroni di tutto gli operai, eventuali furti e sottrazioni di beni sociali non potevano essere considerati tali, se a rubare sono gli stessi lavoratori. Ritenevo che questa fosse una barzelletta, ma parlando con taluni di essi, m'è parso che essi ne fossero invece convinti. Né una barzelletta è stata quella che mi hanno raccontato sul caso della frazione di Bagnale a pochi chilometri da Pola, dove da molti mesi si dibatteva il problema del servizio da barbiere, che mancava del tutto. Dopo una serie di assemblee popolari, pare che la cooperativa dei barbitori della città manderà sul posto una volta la settimana un fighetto, colincarico di ridurre le barbe e i capelli incolti di quella buona gente.

A sua volta la fabbrica lucchetti ha deciso di ridurre al venti per cento la sua produzione, perché il prodotto non trovava smercio sufficiente e in cambio si sta studiando di produrre altri articoli, fra i quali chiavi di casa, oltre a lavori di laccaggio e di nichelatura. Avrei potuto raccogliere molte confidenze e molte rivelazioni sulla vita della città, ma salvo rare eccezioni, dovunque ho trovato gente disposta a parlare poco o niente, per il timore di incorrere in brutte sorprese. In tutti permane un senso di paura di esprimere liberamente i propri pensieri. Specie poi quando arriva qualcuno dall'Italia che sia originario di questa terra, le persone che lo avvengono e lo praticano vengono tenute d'occhio e si sentono perciò limitate nella loro possibilità di comunicare e di esprimersi come nel loro intimo desidererebbero di farlo. Il gruppo etnico italiano, composto in città di appena un paio di migliaia di persone, si sforza a onor del vero di conservare quantomeno certe tradizioni specie popolari, attraverso i cori, le filodrammatiche e complessi musicali, ma ciò che possono fare ed esprimere in questi campi è attentamente e abilmente dosato, filtrato e regolato in maniera che il carattere e lo spirito nazionale non abbiano ad avere alcuna specifica manifestazione o espressione. Per quanto cantino, suonino e recitino in italiano, tutto deve essere rivolto in senso di servizio e di obbedienza verso il padrone slavo, sul presupposto che anche per gli italiani la "madrepatria" è e deve essere la Jugoslavia. Parlando con qualcuno dei dirigenti o esponenti del nucleo etnico italiano della città, gli ho fatto rilevare

Una moglie per te

La Casa editrice "L'Orlando" ha recentemente presentato un breve romanzo, o meglio una lunga novella di Francesco Batelli. La singolare opeletta narrativa è "Una moglie per te", cioè la moglie che un fantomatico personaggio, che scrive in prima persona, si propone di dare al suo amico Andrea, un non meno straordinario individuo incapace d'amare una donna. L'avventura matrimoniale, pazientemente ricercata e quasi raggiunta, sfuma infine nella fuga di Andrea, deciso a non lasciarsi importare una felicità contro la sua natura. Ma chi credesse di poter tradurre in riassunto "logico e ordinato" la storia del Batelli, va incontro ad arduo, impossibile compito; poiché si tratta d'una storia surreale, retta con brio ed impegno attraverso irreali episodi dal primo capitolo alla fine, in un tono di "umoristico e il divertito, oppure sottile psicologico-problematico. Poiché l'Autore, che immaginiamo giovane ed eccezionalmente dotato, ha scritto una cosa veramente minore, ma sulla traccia d'una vena narrativa interessantissima, che tocca i nomi di Dostoevski, di Kafka, di Buzatti. Il lettore, alle prime disorientate e sbalordite, leggerà di pagina in pagina con crescente interesse il rapido volumetto, fantastica e pure minuscola cronaca d'una vita impensata.

Lo stesso editore annuncia il volume del valoroso critico apodistriano Bruno Maier su "Eustina Maratti. Zappi donna e rimatrice di Arcadia". Conoscendo per prova la puntuale chiarezza delle indagini del Maier, siamo certi ch'egli anche in questa occasione ci darà un lavoro pregevole e completo; ne parleremo perciò volentieri appena potremo aver tra le mani il libro.

Dizionario triestino

Dopo i "Dialoghi piacevoli" di don Giuseppe Mainati e il "Dizionario-Vocabolario del Dialetto triestino" di Ernesto Kovostriev, un'opera ampiamente meditata e solida ci è offerta da Gianni Pinguentini col titolo di "Dizionario storico-etimologico fra-

seologico del dialetto triestino". Nitida nella sobria veste tipografica ed edita da Eugenio Borsatti, l'opera si manifesta frutto di un lungo studio e di grande amore. L'Autore era già noto per i numerosi, notevoli saggi dialettologici e folkloristici apparsi sulla "Porta Orientale" e sull'"Archeografo Triestino", oltre che sui minori riviste giuliane. Con quest'opera completa le precedenti e dà un nuovo utilissimo strumento ai cultori e ai curiosi degli usi linguistici del popolo nostro.

I vocaboli ladini sono ormai minoranza nel dialetto triestino, e il Pinguentini elenca un gran numero di voci venete, qualcuna prevenuta, istriane e di varia origine. Ci dà subito il corrispondente italiano, l'etimologia (che se non è sempre sicura, mostra basi notevoli per essere accettata), una scelta di frasi, qualche cenno storico ed anche aneddotico. Poiché l'opera non è rigida, qua e là si amplia o si restringe a seconda delle simpatie e dell'istinto dell'Autore, che attento ed erudito si avventa tuttavia volentieri all'apporto.

Dai collezionisti d'arte a Lindbergh

Fra i ricchi volumi dello editore Einaudi, sono entrati recentemente due opere notevoli. La prima, dovuta all'egle penna del Taylor, direttore del Metropolitan Museum di New York, narra la meravigliosa storia del collezionismo delle opere d'arte attraverso i secoli, dalle sue origini tra le corti e i mecenati di Europa alla rivoluzione francese al vortice napoleonico. Né l'Autore si fermerà qui, che entro questo anno medesimo uscirà, con temporaneamente in italiano e in inglese, l'edizione d'un secondo volume esteso a tutto il collezionismo dell'800. Illustratissimo e denso d'informazione, il libro del Taylor è insieme opera di gradita lettura e di sicura storia delle peripezie di quadri ed oggetti preziosi da una collezione ad un'altra, disputati ai suon di zecchini, di luigi, di margheriti...

Carlo Lindbergh racconta in un volume di quasi 500 pagine arricchite da molti importanti documenti fotografici la storia della sua audace avventura transatlantica a bordo del minuscolo "Spirit of St. Louis". Rivive, nella voce entusiastica del protagonista, una impresa che appassionò tutto il mondo nel lontano 1927. Allora l'aviazione era ai primordi e il giovanissimo Lindbergh osava avventurarsi sui seimila chilometri sull'oceano, da New York a Parigi su un piccolo aereo di 500 dollari! Una sottile pioggia salutava la sua partenza all'alba del 20 maggio, e 33 ore dopo la folla di Parigi accoglieva il nuovo campione dell'aviazione civile. La magnifica, solitaria traversata, che aprì nuovi orizzonti alla storia della aeronautica, è narrata con precisione, preceduta da tutta la faticosa fase di preparazione, la vita e lo ambiente in cui visse il celebre aviatore; è opera documentaria d'un bello sforzo umano, poetica per l'ingenua semplicità, potente per la suggestività delle vicende. Sec.

Quattro passi fra le muse

Il discorso di Fosco a Milano
Attesa di libertà e giustizia
dopo le lacrime dell'esilio

Il discorso dell'avv. Fosco ha preso le mosse dall'origine dell'esodo, da quando la Venezia Giulia e la Dalmazia sono state travolte da un tragico destino che ha disperso nei quattro angoli del mondo 300 mila italiani. Ora — ha iniziato l'avvocato Fosco — c'è da chiedersi: sono stati questi dieci anni veramente perduti? L'incomprensione iniziale non è stata cosa da poco; lentamente, anche il popolo italiano ha dovuto però riconoscere almeno il significato strettamente connesse al gesto dell'esodo. Minor comprensione c'è stata fra gli alleati o presunti tali; quegli stessi che hanno condotto poi l'Italia dal trattato di Parigi sino alla firma del «memorandum» di intenti per la questione triestina. L'Occidente mirava, dopo il 1945, principalmente ad una cosa: inserire Tito nel sistema difensivo dell'Europa occidentale; la saldatura balcanica che, come abbiamo visto, non ha... saldato assolutamente nulla, è stato il prezzo pagato da noi con la rinuncia a tutta la zona «B».

Il discorso di Fosco a Milano — ha detto Fosco — si trattava di un fenomeno che si manifestava sotto particolari e specifici aspetti sociali, particolarmente sensibili dal punto di vista della nazionalità e da quello politico: si trattava di un fenomeno di élite; oggi, viceversa, si tratta di un fenomeno di massa; ciò spiega chiaramente come nella Jugoslavia comunista di Tito non esiste alcuna libertà democratica, ragione per cui gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia hanno preferito scegliere la via di un ignoto avvenire, pur di non soggiacere al regime di oppressione e di snazionalizzazione così esistente.

Costata la gioia di Trieste ritornata all'Italia? Capodistria, Pirano, Buie e Cittanova. Il nome di ogniuna di queste italianissime città viene lungamente applaudito dai presenti). Trieste è tagliata fuori dalle città dell'Istria ed è oggi la Grande Mutillata; ha il respiro mozzo e vive ancora di un suo profondo ed intimo tormento. Dal tormento di Trieste e dal cocente dolore degli esuli — dice infine Fosco — è nato un nuovo irredentismo che si riallaccia a quello di Oberdan, di Sauro (prolungati applausi all'indirizzo del figlio, il Comandante Libero Sauro) e di Rismondo, l'Assunto di Dalmazia. Questo nuovo irredentismo è la legittima aspirazione ad una più alta giustizia, è la legittima pretesa che siano ripristinati i diritti di libertà violati dal Diktat. Simbolo di

questa aspirazione ideale è la bandiera del Timavo, la bandiera che Giovanni Ran daccio fece sventolare nel 1915 in vista di Trieste, la bandiera che D'Annunzio scelse al vento di Fiume e di Zara, la bandiera che, per voto dell'Eroe non può sventolato sul Castello di Trieste se prima non avrà sventolato su tutte le città italiane dell'Adriatico. Mentre la generazione dei combattenti del Piave e del Carso incaute, portando nel cuore e nello spirito la tradizione eroica d'intervento, gli esuli dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia fanno appello alle giovani generazioni perché raccolgano la fiaccola del patrio, perché ravvivino la antica fiamma. Il sangue versato da migliaia di combattenti, di Martiri, di Eroi, nelle trincee del Piave, del Carso, che dormono il sonno eterno in fondo allo Adriatico e, straziati nei corpi, in fondo alle folbe istriane e dalmate, non possono essere stati versati invano. Le lacrime del nostro esilio — conclude Gianni Fosco — dovranno, dunque, non importare quando, un frutto di libertà e di giustizia. Un lunghissimo ininterrotto applauso del brillante e efficace discorso di Gianni Fosco.



La parola a Nando Sepa

MI SON PAR EL QUADRIPARTITO

Dirò quel che volé, ma mi son par el quadripartito. No pol senza un bon quadripartito no se combina un boro de gnente. In quattro de loro, messi insieme, se fa un mucio de roba che nò uno solo. Vedo de mi, che senza far politica, lo stesso gò bisogno ogni sabo de ingramar i amici del quadripartito, par perché un boro de gnente con l'acusa e tre segni di briscola, e curarse el quartin de nero a maca. Perché mi, de regola, vinzo sempre quando che no perdo. Cussi devi esser, se capisci, anca al governo. Anca là, el quadripartito el xe de bisogno «stremo», come el pan chage magna, e dio guardi se no l'fussi. Imaginé voi, se invece de quattro partiti sentadi a torno el tavolin governativo, se trovassi uno solo e dover far tuto là. Intanto el se anolassi, par la prima; paghnea no se savaria che

gavemo un governo, parché uno che xe solo, sta cuccio e muto, no l'parla gnente, el stròlga col zervel chissà che traine de matezi, e dai ogi e dai domani a idee fisse, e de queste se ariva presto a spandimenti de soffa. Invece col quadripartito xe tuto altro, vaca porca. Tutti dixi la sua, come i frestese e a briscola. Un bussa e ciama a danari, sto altro ghe rispondi bastoni parché danari no l'gà; pol tenta a spade, ma lo altro ghe scarta cope e scominia i contrasti. Un parla tira l'altra, prima i se r-mena, poi i se ofendi sul debole e pim patapum, i buta in aria le carte, i sbagasia i conti de la partita, e nissun vol pagar le consumazioni. Parò 'na roba de gar de bel: con tutte le barufe e con tutte le plizaghe che se pete de anni a sta parte, cò se trata de molar la caregheta (torno el banco de glogio, i se grampa sora come el folpo soto el calcio, e no l'se stanca gnanea a brusarghe le zate. Voi diré che in sto modo, tra barufe e contrasti, ghe v'anza poco tempo de governar el paese e de far 'na politica estera de cristian, ma cosa conta? Intanto loro no gò de far gnente de ste robe, parché pensa a farli i altri. Lori gò solo de far la chiarificazione, el ridimensionamento ministeriale, l'invenzione de novi portafogli governativi par contentar quei che ga fame de gavari e tuto al più, ogni tanto, de far qualche viaggio a l'estero, par dar de intendere che gavemo anca noi qualche importanza. Come se mi, trovando qualche idon che me stongassi un mucio de milione, andaria in vilagiature na le Florida, salvo a tornar a casa povaro in cana come prima. Come che vedé, el quadripartito fa almeno di confusione, el contrasta, el se sbarufa, insomma el xe vivo eco. E intanto lù el tira avanti, anca se l' paese to na indria a gambe levade. Speremo che la cambi, se no x'roba de tirarghe un colpo de morte al folpo e viva la

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like Gisella Parentin - Livorno 1.000, Antonia Cavacich - Volpiano 310, etc.

MESSA IN SUFFRAGIO
Per onorare la memoria del compianto dott. Tommaso Barone Lazzarini Battiala, morto a Padova il giorno 2 marzo 1955 per desiderio della Vedova e della figlia è stata celebrata una Messa, a Trieste, il giorno 2 giugno u. s. da Monsignor prof. Luciano Luciani. Alla funzione religiosa presero parte una rappresentanza della Società Operaia di M. S. di Albano, il presidente del comitato feste e commemorazioni albanesi; prof. Corelli nonché oltre un centinaio di albanesi residenti a Trieste.

Continua la campagna di stampa contro la popolazione istriana

SEMPRE NEFASTI I MERCENARI ITALIANI AL SERVIZIO DI TITO E DEL NAZIONALISMO SLAVO

L'accordo di Londra e la presenza di una delegazione consolare italiana a Capodistria hanno indotto i mercenari italiani al servizio di Tito nella zona B a riaccendere una campagna propagandistica violenta ed ostile contro la popolazione istriana e gli ambienti «razionari» triestini, fra i quali il CLN dell'Istria. La ragione che sta alla base di questa tattica provocatoria è abbastanza chiara. La rappresentanza italiana a Capodistria è un osservatorio incomodo per i titisti locali. Per la prima volta dopo dieci anni dei funzionari italiani possono rendersi personalmente conto degli ostacoli e delle difficoltà che le manovre «ostuzionistiche» dilatorie messe in atto dai comitati popolari e dagli organismi politici della zona E. Per la prima volta dei funzionari italiani possono esaminare sul posto i vari aspetti dell'esodo e farsi un'idea delle ragioni concrete che stimolano questo doloroso flusso migratorio.

Ma non basta. La posizione jugoslava in Istria acquisì una legalità formale appena il 15 settembre 1947 con l'entrata in vigore del Trattato di pace mentre in zona B assunse quella veste di «amministrazione fiduciaria» che implicava tra l'altro il rispetto dei sentimenti politici degli abitanti, la difesa della democrazia politica (almeno nella stessa misura dell'amministrazione anglo-americana nella zona A) e l'obbligo a non modificare sostanzialmente la realtà dei fatti amministrativi ed economici esistenti nella zona. Ci dicano i redattori della Nostra Lotta se il «trustship» jugoslavo in zona B si è comportato alla stregua di quello anglo-americano in zona A, se ha garantito la democrazia politica e la libertà di pensiero e di associazione e ci dimostrino che non è vero che nella zona B le disposizioni applicate si siano invece ispirate in pieno al «sistema» politico della Jugoslavia. Ci dimostrino che la Jugoslavia non ha mai «mantenuto» in zona A organizzazioni militari vere e proprie dipendenti dall'ONZ e dall'UDBA, che le denunce precise fatte in proposito nel 1945 e 1946 in comitati ufficiali pubblicati sul Giornale Alleanza e trasmessi all'ONU dal Comando e dal Governatore Anglo-Americano, erano false e ci dimostrino che il partito titista di Stoka e Laurenti è stato escluso, come lo sono stati i partiti democratici italiani, dalla topografia politica locale, o impedito di presentarsi alle elezioni, o che le organizzazioni dei sovietici dai suoi centri d'oltre confine e alla sua stampa negata l'autorizzazione a pubblicarsi e diffondersi. Ci dimostrino La Nostra Lotta che nell'ex zona A gli esponenti titisti sono stati imprigionati e condannati per l'esplicito reato di aver mantenuto contatti politici con gli organismi ufficiali pubblicati sul giornale Alleanza, per aver ricevuto materiale di propaganda e denaro, per aver proclamato apertamente che Trieste e il suo territorio dovevano essere annessi alla Jugoslavia. Cerchino di immaginarsi i mercenari di Tito che cosa sarebbe accaduto se le autorità alleate o quelle italiane avessero applicato un articolo di legge analogo a quello della Costituzione jugoslava sull'azzamento dell'odio razziale e nazionale in vigore nella zona B! Probabilmente oggi non esisterebbero a Trieste né partiti né stampa titista.

Ed infine ci dimostrino — visto che hanno il coraggio di negarlo — che lo art. 8 del memorandum è applicato nella zona istriana secondo lo spirito e la lettera del suo contenuto. F. Gobbo e compagni, questi nazisti formalmente «mancati», dovrebbero comunque porsi la domanda sulla loro «Adria Zeitung», che si stampa in via Sarcio a Capodistria, perché

nell'ex zona A, malgrado le «persecuzioni» esistenti, gli sloveni autoctoni non abbiano chiesto ancora di trasferirsi in Jugoslavia, visto che mancano pochi mesi alla data del 5 ottobre 1955. G. T.

gavemo un governo, parché uno che xe solo, sta cuccio e muto, no l'parla gnente, el stròlga col zervel chissà che traine de matezi, e dai ogi e dai domani a idee fisse, e de queste se ariva presto a spandimenti de soffa. Invece col quadripartito xe tuto altro, vaca porca. Tutti dixi la sua, come i frestese e a briscola. Un bussa e ciama a danari, sto altro ghe rispondi bastoni parché danari no l'gà; pol tenta a spade, ma lo altro ghe scarta cope e scominia i contrasti. Un parla tira l'altra, prima i se r-mena, poi i se ofendi sul debole e pim patapum, i buta in aria le carte, i sbagasia i conti de la partita, e nissun vol pagar le consumazioni. Parò 'na roba de gar de bel: con tutte le barufe e con tutte le plizaghe che se pete de anni a sta parte, cò se trata de molar la caregheta (torno el banco de glogio, i se grampa sora come el folpo soto el calcio, e no l'se stanca gnanea a brusarghe le zate. Voi diré che in sto modo, tra barufe e contrasti, ghe v'anza poco tempo de governar el paese e de far 'na politica estera de cristian, ma cosa conta? Intanto loro no gò de far gnente de ste robe, parché pensa a farli i altri. Lori gò solo de far la chiarificazione, el ridimensionamento ministeriale, l'invenzione de novi portafogli governativi par contentar quei che ga fame de gavari e tuto al più, ogni tanto, de far qualche viaggio a l'estero, par dar de intendere che gavemo anca noi qualche importanza. Come se mi, trovando qualche idon che me stongassi un mucio de milione, andaria in vilagiature na le Florida, salvo a tornar a casa povaro in cana come prima. Come che vedé, el quadripartito fa almeno di confusione, el contrasta, el se sbarufa, insomma el xe vivo eco. E intanto lù el tira avanti, anca se l' paese to na indria a gambe levade. Speremo che la cambi, se no x'roba de tirarghe un colpo de morte al folpo e viva la

Per gli studenti giuliani a Gorizia
Posti in concorso al collegio "Dante,"

Il Ministero della Pubblica Istruzione veduto il regio decreto Legge 18 maggio 1924, N. 848, che istituiva sessanta posti gratuiti nel Convitto "Dante Alighieri" di Gorizia decr. art. 1. E' aperto il concorso a undici posti presso il Convitto "Dante Alighieri" di Gorizia per alunni maschi della Venezia Giulia che abbiano titolo per frequentare le locali scuole medie statali. Art. 2. I posti suddetti saranno conferiti ad alunni maschi m'ritevoli per profetto e buona condotta appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, che siano cittadini italiani o di nazionalità italiana ancorché non naturalizzati e che abbiano non meno di nove e non più di dodici anni al 30 settembre 1955. Dal requisito dell'età sono dispensati i concorrenti nei convitti nazionali nel convitto "Silvio Pellico" di Ala, "Dante Alighieri" di Gorizia o comunque beneficiari di posto gratuito a carico di questo Ministero anche in altri convitti.

dello stato di servizio militare. I pensionati di guerra dovranno produrre un attestato dal quale risulti la categoria alla quale sono iscritti. Gli orfani di guerra dovranno esibire il certificato attestante tale qualifica, rilasciato dal competente Comitato provinciale per orfani di guerra. Art. 4. Il concorso è per titoli e sarà giudicato da apposita Commissione ministeriale. Art. 5. Le domande di ammissione al concorso scritte su carta semplice e corredate di tutti i documenti elencati nel presente articolo, dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzioe Generale per l'Istruzione Classica, Divisione 5°) non oltre il 30 giugno 1955. La data di presentazione della domanda sarà accertata dal bollo di arrivo al Ministero. La mancanza anche di un solo dei documenti prescritti importa la esclusione dal concorso. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti, redatti su carta semplice a norma del regio decreto 30 giugno 1923, N. 3268: a) certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); b) pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nell'anno scolastico 1954-1955 con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie. I titoli di studio devono avere pieno valore legale; c) stato di famiglia con indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); d) certificato del procuratore delle imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dall'aspirante e dagli altri componenti la famiglia; e) certificato di cittadinanza italiana, legalizzato, e per gli italiani residenti fuori del territorio nazionale, l'attestato del console competente circa l'origine italiana della famiglia del concorrente e dei sentimenti di italianità della famiglia stessa; g) dichiarazione con la quale la famiglia dell'aspirante si obbliga a pagare tutte le spese accessorie; h) documenti idonei attestanti il possesso dei requisiti speciali richiesti; i) quegli altri documenti che l'interessato ritenga di produrre nel proprio interesse. I documenti di cui alle lettere b), d), e), f) dovranno avere data non anteriore a più di tre mesi da quella del presente bando. I concorrenti che partecipano a più di un concorso dovranno presentare separate istanze per ciascuno.

ESULI' nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
chiarlge pro Arca

Rinverdita una tradizione albanese
Da tempi remoti si usava in Albana, festeggiare il concittadino che otteneva una laurea. Per non venire meno e non dimenticare tale bella e fraterna tradizione, il Consiglio direttivo della Società Operaia di Albano, festeggerà unitamente al Comitato sociale «feste e commemorazioni», ha festeggiato, con una bicchierata il neolaureato dott. prof. Tommaso Millevoli e il medico dottor Raimondo Mocerovi, residenti a Trieste.

Sempre fedeli alla santa madre Russia

Non cambiano linea i comunisti triestini

In più occasioni abbiamo spiegato che il settimanale Delo edito a Trieste, è la traduzione in lingua slovena del Lavoratore, cioè del giornale del Partito comunista triestino di cui Vittorio Vidal è almeno fino ad ora ancora capo, salvo ordini e disposizioni diversi di Mosca. Il Delo, insomma, è uno dei tanti organi di stampa del comunismo italiano e per le necessità particolari di Trieste, si scrive in sloveno e traduce perciò in italiano ciò che pensa, fa e pratica il Partito comunista in Italia.

socialismo. Viva i popoli sovietici e i loro dirigenti di tempra leninista e stalinista. Viva l'indistruttibile amicizia sovietico-jugoslava. E con questo ultimo evviva, il Partito comunista italiano torna a dover leccare le scarpe a Tito e a servirlo come in passato, con quanto divertimento per il popolo italiano, se ne vedrà fra poco. Servi e buffoni.

RICERCHE
Sono richiesti i seguenti indirizzi per le pratiche dei beni abbandonati di cui al numero segnato a fianco di ciascun nome: N. 1566 art. 79 Luetich Luigia in Spalatin, 18453 art. 79 Comelli Angelo, 9292 Jacus Emilio fu Antonio, 17527 Malle Pia ved. Scrobogna, 31 Luppis Enrichetta, 18726 Pirola Idola Rachele, 14215 Gorlato Angelo, 25776 Sporer Adreina in Giordano, 6780 Segnan Ottavio ved. Russich, 18407 Pastrovicchio Antonio, 18327 Vester Teresa, 14813 -17702 art. 79 Palci Antonio, 12929 Cerveno Anna in Fabris, 18765 Ivanich Giovanni, fu Francesco, 7312 Stozir Natalia Turkovic. Comunicare alla nostra redazione. Nozze d'oro
Nell'intimità della loro famiglia il giorno 3 giugno nella chiesa di San Jacopo in Livorno sono state benedette le nozze d'oro dei profughi di Pola Cav. Mirk Venecisalo e signora Grisan Pasqua. Ai coniugi Mirk vadano i nostri migliori auguri.



L'incontro a Sappada fra i collegisti di Grado, guidati dal loro Rettore prof. Mario Cassar, e le giovani del Preventorio di

Questa premessa era necessaria, per innestarvi alcune importanti affermazioni fatte dal Delo in margine agli accordi jugoslavo-italiani e alla conseguente polemica sorta fra i titisti e i cominformisti di Trieste. Allo scopo di dimostrare che la presa posizione di Vittorio Vidal nei confronti dell'assoluzione dell'eretico compagno Tito da parte di Kruscev non intaccava per nulla la posizione dei comunisti triestini verso la Russia, il Delo ha tenuto a fornire le seguenti assicurazioni. «La nostra fedeltà alle Unione Sovietica, nei suoi paesi, nei suoi dirigenti e nella sua politica, l'abbiamo dimostrata troppe (sic) volte, perché noi si debba ora richiamarci a tutto ciò in questo particolare momento. Noi pensiamo di non aver bisogno di dimostrare tutto ciò proprio a coloro i quali in questi settema (sic) sono stati in gara con la più nera delle reazioni nel gettare fango sul primo dei paesi del socialismo, nel gettare fango su tutto quanto c'è di più ca-

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Tip. D. Del Bianco - Udine

Advertisement for Distilleria Istriana Cherin Gorizia featuring a logo with a bear and a bottle.

Advertisement for Amaro Zara featuring a bottle and the text 'dopo i pasti il digestivo più efficace'.